

Intervista **Andrea Cassi** Autore del saggio «Santa, giusta, umanitaria»: una storia che giunge ai giorni nostri

OCCIDENTE *armi e ideologie*

«La teoria della guerra giusta trova i suoi albori nella "Politica" di Aristotele. Una connotazione religiosa nella concezione greca dei conflitti. Per Alessandro Magno fu sacro combattere contro i persiani»

di Sergio Caroli

Alla guerra come strumento della politica, tema intorno al quale per secoli almanaccarono filosofi, giuristi e pensatori, è dedicato il saggio «Santa, giusta, umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale» di Andrea Cassi, professore di Storia del diritto e Antropologia giuridica all'Università di Brescia (Salerno editore, pag. 176, . 13). Viene proposto un «excursus» filosofico-giuridico che, partendo dal pensiero greco, percorre la cristianità - da Agostino a Tommaso d'Aquino, da Bernardo di Chiaravalle a Giovanna d'Arco - e giunge sino all'odierno terrorismo internazionale, sul filo della riflessione sui sistemi speculativi creati nei millenni per giustificare politicamente e giuridicamente il ricorso alle armi. Se le guerre in Kosovo, Iraq e Libia - scrive l'autore - «sono state giustificate non in relazione ai rispettivi tiranni, Milošević, Saddam e Gheddafi, ma in nome dell'intervento «umanitario», alla lucida follia omicida dei terroristi pare non esservi una strategia altrettanto lucida da parte della Comunità internazionale».

Professor Cassi, lei scrive che a giustificare la guerra presso i greci, oltre all'antagonismo coi barbari, vi fu il valore simbolico attribuito al «crisma della sacralità». Può esemplificare questo concetto?

La teoria della «guerra giusta» trova i suoi albori nella «Politica» di Aristotele, ma già la concezione greca della guerra presentava anche una connotazione religiosa. «Sacre» erano dette le «guerre anzifioniche», sostenute da un consorzio di popoli («anzifionia») legati dal culto di un medesimo tempio e dal reciproco impegno a difenderlo da atti sacrileghi. Tali furono, nella storia greca, soltanto quattro: quelle indette dalle anzifioni pilaico-delfica per punire la violazione del santuario di Apollo. Ebbero però un ruolo fondamentale: si rivelarono, a posteriori, funzionali nel fornire

un'ulteriore giustificazione di ordine superiore - sacro, appunto - alla guerra contro i Persiani. Infatti, quando nel 338-37 a.C. Filippo di Macedonia propose alla Lega di Corinto una guerra contro i persiani, egli lo fece evocando la distruzione dei tem-

pli perpetrata, centocinquanta anni prima, da Serse e con altri atti «sacrileghi». Quando nel 336 Filippo morì, suo figlio Alessandro, poi detto Magno, ereditò il conflitto e la sua giustificazione sacrale. La connotazione religiosa ebbe un impatto destinato a rinnovarsi nella storia dell'Occidente.

Agli albori del III secolo Tertulliano proclamò per i cristiani l'obbligo assoluto all'obiezione di coscienza. Due secoli dopo Agostino ribadirà l'obbligo per i soldati di eseguire l'ordine impartito, anche quando indicava un «bellum iniustum». Forse perché nel 380 l'imperatore Teodosio aveva imposto il cristianesimo come religione di Stato?

La riflessione di Agostino sulla guerra, come del resto tutto il pensiero agostiniano, è tutt'altro che schematico e lineare, e credo sia impossibile attribuire a questo genio della nostra civiltà un atteggiamento univoco. Penso che la sconfitta del modello antropologico di Tertulliano (pacifismo ad oltranza, fino al martirio) e il saldarsi dell'incontro tra Chiesa e Impero si spieghi soprattutto in forza di quanto accadeva in quel determinato momento storico. Lo scontro, militare e culturale, contro i barbari culminava a favore di questi ultimi con la caduta dell'Urbe: nel 410 Roma è in mano ai goti di Alarico che la saccheggiarono. Fu proprio in quel drammatico frangente, come è noto, che venne composto il «De Civitate Dei» e che si cominciò a consolidare, per la rispettiva sopravvivenza, un'asse tra Chiesa e Impero in funzione antibarbarica. Un'asse che poi sarà destinato a rompersi.

Nel Medioevo la «pax Dei» e la «tregua Dei» crearono sfere escluse dalla guer-

ra. Può sintetizzarne il significato?

La «pax Dei» e la «tregua Dei» rappresentarono i due assi cartesiani, l'uno spaziale e l'altro temporale, capaci di ritagliare sul cruento scenario medievale porzioni esenti dalla guerra e dalla violenza. La «pace di Dio» interdiceva ogni violenza all'interno di determinati luoghi: non solo chiese e santuari, ma anche ospizi, mercati, fiere e strade. La «tregua Dei» sanciva invece la pena della scomunica per l'omicidio commesso dal pomeggio del giovedì a quello della domenica. E poiché vi era compresa l'uccisione in guerra, quest'ultima subì una straordinaria «regolamentazione».

Veniamo all'oggi. Dopo le stragi di Parigi, tutti gridano: «siamo in guerra con l'Isis», ma poi c'è chi vuole andare in guerra in qualsiasi modo, chi vuole bombardare dall'alto coi droni, chi la guerra vuole farla fare per delega ai curdi; chi parla di guerra di intelligence; chi pensa a una lunga guerra culturale. Come ascrivere la guerra al terrorismo alle guerre guerreggiate?

Credo che la cruciale novità, quella che sta frastornando tutti, dai capi di stato all'uomo della strada, sia proprio la irriducibilità dell'attività terroristica alle fenomenologie belliche del passato. Il terrorismo non ha uno Stato, non ha confini, non riconosce quelle regole che mantengono vigore anche tra stati belligeranti, i quali si riconoscono reciprocamente come avversari all'interno delle «regole del gioco» («iusti hostes», «nemici giusti»). Ma se la civiltà occidentale è quella che più a fondo si è interrogata, sotto il profilo politico, giuridico, psicologico, sociale ed economico, sul fenomeno della guerra, essa avrà anche la capacità di combattere culturalmente questo «iniustus hostis» («nemico ingiusto») senza derogare ai propri principi fondamentali, che costituiscono valori acquisiti dell'umanità.

☛ **Santa, giusta, umanitaria. La guerra nella civiltà occidentale**

di Andrea Cassi

Salerno, pag. 176, € 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condottiero e conquistatore Alessandro Magno (356 a. C. - 323 a. C.).

Lo studioso

insegna storia del diritto
e antropologia
giuridica
all'ateneo di Brescia

